



Riflessioni su temi linguistici

Rubrica *Lingua e Media*

Giugno – SoSe2024

La scrittura degli studenti e delle studentesse in Italia

Rassegna stampa (a cura della Dott.ssa Rosalinda Persico)

Intervista al Prof. Nicola Grandi (a cura della Prof.ssa Anna-Maria De Cesare)

Per far luce sulla scrittura degli studenti e delle studentesse che frequentano l'università in Italia, il Centro di Studi Italiani della TU Dresden propone un'intervista al Prof. Nicola Grandi (Università degli Studi di Bologna). L'intervista è preceduta da una rassegna stampa.

Indice

I. Rassegna stampa. La scrittura degli studenti e delle studentesse in Italia	2
Interventi nei quotidiani	2
Interventi sui social media.....	12
II. Intervista al Prof. Nicola Grandi	13
III. Bibliografia per approfondire la tematica	18

I. Rassegna stampa. La scrittura degli studenti e delle studentesse in Italia

(a cura della Dott.ssa Rosalinda Persico, Centro di Studi Italiani)

Interventi nei quotidiani

1. *L'italiano scritto degli studenti universitari: quadro sociolinguistico, tendenze tipologiche, implicazioni didattiche*, 17.11.23, culturabologna.it

Citazioni principali¹

- Negli ultimi tempi lo stato di salute dell'italiano [...] è stato al centro di un dibattito molto acceso. L'attenzione si è concentrata sugli universitari perché, tra i giovani, essi rappresentano lo strato teoricamente più 'colto', più esposto a usi formali della lingua, sia nello scritto che nel parlato [...].

2. *Gli studenti universitari scrivono male: grammatica zoppicante, frasi troppo semplici e punteggiatura mancante. L'indagine UniverS-Ita*, 30.11.23, orizzontescuola.it, di

Redazione

Citazioni principali

- [...] il progetto UniverS-Ita è nato in risposta a una lettera del 2017, inviata da seicento professori a figure di spicco politiche, che lamentava le carenze linguistiche degli studenti, quali gravi errori in grammatica, sintassi e lessico.
- L'indagine ha coinvolto 2137 studenti di 45 atenei, chiamati a redigere un testo di massimo 500 parole su temi legati alla pandemia. **I risultati, valutati sia da un algoritmo che da una correzione umana, hanno rivelato una preoccupante omogeneità nelle capacità espressive e una marcata difficoltà nello sviluppare contenuti complessi.** Sorprendentemente, il 50% degli errori riguardava la punteggiatura, evidenziando una carenza nella capacità di utilizzare la lingua in modo articolato.

¹ Le citazioni proposte rispettano la grafia del testo originale.

- Grandi sottolinea l'influenza delle nuove tecnologie nel declino linguistico. **L'uso frequente di chat e social media, secondo lui, ha portato a una scrittura più frammentata e superficiale, in contrasto con la scrittura riflessiva e strutturata tradizionalmente praticata a scuola.** Ciò ha generato una situazione in cui gli studenti scrivono di più, ma in modo meno efficace.
- Lo studio ha mostrato che gli studenti dell'area umanistica e coloro che leggono molto hanno maggiori competenze linguistiche. **Inoltre, vi è una correlazione tra la padronanza dell'italiano e le condizioni socio-economiche di partenza, indicando una scarsa mobilità sociale.** Interessante è anche il divario di genere: le studentesse hanno commesso meno errori rispetto ai loro colleghi maschi.

3. *"Sanno scrivere, ma non usano subordinate e sbagliano la punteggiatura: è l'effetto di chat e social". Il linguista Grandi e l'esperimento su 2137 universitari, 30.11.23, [repubblica.it](https://www.repubblica.it), di Emanuela Giampaoli*

Citazioni principali

- "Preoccupa la difficoltà che i ragazzi hanno di costruire contenuti complessi".
- Hanno un lessico adeguato, familiarità con la scrittura, conoscono tempi e modi della lingua italiana, ma se devono scrivere un testo complesso si arenano.

4. *Conoscono le regole, ma non sanno scrivere un testo complesso: lo studio sull'italiano degli studenti universitari, 1.12.23, [ilfattoquotidiano.it](https://www.ilfattoquotidiano.it), di F.Q.*

Citazioni principali

- E ormai da molti anni i docenti universitari lamentano le carenze linguistiche dei propri studenti, accusati di commettere errori tollerabili forse alle elementari. Ma quello condotto da **Nicola Grandi**, linguista e docente del dipartimento di filologia classica e italianistica dell'Alma Mater di Bologna, è il primo **studio statistico** sul tema, e conferma in parte i timori di molti: i giovani studenti conoscono le regole dell'italiano, ma **faticano a scrivere un testo ampio** e complesso.
- Il progetto, iniziato nel 2019, rappresenta il primo tentativo di studiare la lingua degli universitari con metodologie e strumenti statistici in un quadro unitario che integri le prospettive sociolinguistica, sociologica e didattica. Lo scopo primario del progetto è quello di **tracciare un quadro esaustivo** dell'italiano scritto, formale e informale, degli studenti e condurre un'analisi fondata su dati reali e

scientificamente solida sulla base della quale elaborare proposte di intervento didattico.

- La ricerca ha coinvolto un campione di **2137 di studenti di 45 atenei** (a partire da quelli di Bologna, Pisa, Macerata e dall'università degli stranieri di Perugia) divisi per altrettante aree (umanistica, sociale, scientifica e sanitaria) per la redazione di un testo (dal limite massimo di 500 parole).
- “Quello che è emerso e più preoccupa – osserva Grandi a *Repubblica* – non ha a che fare tanto con ortografia e lessico, le capacità espressive sono in realtà piuttosto omogenee, ma con la difficoltà di **costruire contenuti complessi**. Un campanello di allarme è il fatto che il 50% degli errori sia relativo alla **punteggiatura**. Altra evidenza è la poca predisposizione all'uso di frasi subordinate, ulteriore conferma che ciò che manca sia la capacità di maneggiare la lingua in modo articolato. Un'analisi che per quanto mi compete si ferma qui, ma i tanti studi sulle correlazioni tra linguaggio e pensiero aprono altri scenari”.
- [...] le cosiddette **“nuove tecnologie”** giocano un ruolo fondamentale nella rivoluzione linguistica in corso tra le nuove generazioni [...]. Tutti strumenti comunicativi in cui la distanza tra l'italiano parlato e l'italiano scritto si riduce, e in cui l'ampiezza delle produzioni scritte è molto ridotta. Il meccanismo di passaggio è evidente: i tratti penetrano dal parlato nello scritto sfruttando la via dell'**informalità**. Inoltre quella online è una scrittura frequente, ma frammentaria e veloce.

5. *La scuola promuove, ma la vita boccia costantemente*, 10.12.23, [corriereirpinia.it](https://www.corriereirpinia.it), di Vincenzo Fiore

Citazioni principali

- «Gli studenti universitari non sono in grado di elaborare un testo complesso».
- La causa di questo ennesimo dato allarmante viene individuata nell'impovertimento del linguaggio condizionato dai social network e dalle varie applicazioni di messaggistica istantanea. È evidente che l'abitudine a ignorare qualsiasi regola grammaticale e a omettere sia la punteggiatura sia le maiuscole non possa che essere alla lunga dannosa, ma trovare l'unico responsabile di questo cataclisma lessicale in Mark Zuckerberg sembra assai riduttivo. Un po' come verso la fine degli anni '90 e gli inizi del '00, quando la diffusione dei videogiochi era la risposta ingenua a qualsiasi caso di cronaca violenta.

- Al di là della demonizzazione di fenomeni ormai incontrollabili e, probabilmente, irreversibili, sui quali vale la pena riflettere e ragionare su come costruire possibili argini, occorre però concentrare l'attenzione soprattutto sul nostro sistema di formazione.
- L'autonomia scolastica avrebbe dovuto rappresentare l'occasione per migliorare la didattica, per andare incontro ai reali bisogni degli alunni, per far convergere le lezioni con gli interessi degli studenti. [...] Il risultato invece – spesso, non sempre – è stato quello di una trasformazione aziendalistica della scuola, una scuola che è sempre alla ricerca di nuovi «clienti», dove si moltiplicano le occasioni per mettere in mostra qualsiasi cosa: attrarre diventa un imperativo, manca solo un servizio di call-center per fare proseliti.
- Oggi, che la natalità ogni anno fa aumentare il numero di banchi vuoti, è stata invertita la rotta. L'occasione di concentrare una didattica più efficace con un numero adeguato di studenti si è trasformata nella perenne minaccia dall'alto di chiusura o di accorpamento. La competizione pertanto non è più fra la qualità del percorso di un liceo classico o di un liceo scientifico, ma è diventata una gara al ribasso dove si contende l'alunno persino con alcune scuole paritarie (finanziate dal pubblico), le quali si possono permettere di pubblicare annunci quali: «Recupera tre anni in un uno», «diplomato o rimborsato», [...].
- L'alibi è quello della scuola che crea ansie e disordine nei giovani, il *6 politico* assume le sembianze di un'amnistia, una pezza rattoppata che accontenta tutti: i genitori arrabbiati, gli alunni impreparati, i docenti senza corsi di recupero, i dirigenti che guidano una scuola di alto livello.
- Il suddito perfetto della società iper-consumistica è l'individuo annoiato sulla poltrona disabituato al pensiero, colui che si aspetta di poter acquistare tutto, persino la sua felicità. Allora questa scuola rischia di non preparare a nulla, rinnega la complessità e la conseguenza di un linguaggio povero è un pensiero povero.
- «Non dobbiamo semplificare i problemi per le vostre menti, sono le vostre menti a doversi innalzare per poter affrontare i problemi». Probabilmente è questo l'aspetto che maggiormente si è trascurato nelle aule scolastiche e universitarie, infestate ormai da slide, dispense e riassuntini.

6. *Né virgole né congiunzioni. I figli di WhatsApp arrivano all'università, ma non sanno più scrivere un testo complesso*, 18.12.23, [repubblica.it](https://www.repubblica.it), di Emanuela Giampaoli

Citazioni principali

- Errori di grammatica, punteggiatura sbagliata, povertà di lessico e poche letture: “Con chat e social i nostri ragazzi non sanno usare la lingua”.
- Scrivono, costantemente. Messaggi brevi, spezzettati, arricchiti di emoticon. Frasi non per forza stringate ma immediate, ispirate dal momento, sollecitate dall'interlocutore. Con il risultato che nessuna generazione ha mai scritto tanto quanto i ventenni di oggi. Tra chat e social è un profluvio di parole quotidiane.

7. *La generazione WhatsApp non sa più scrivere un testo con le virgole e le congiunzioni. L'esperto: “Così chat e social rovinano la lingua dei nostri ragazzi”*, 18.12.23, [orizzontescuola.it](https://www.orizzontescuola.it), di Redazione

Citazioni principali

- Nel mondo digitale di oggi, i giovani scrivono più di qualsiasi generazione precedente. I loro messaggi sono brevi, carichi di emoticon, e spesso privi di una struttura formale. **Tale modalità di comunicazione istantanea e informale, però, sembra creare problemi quando si tratta di redigere testi più complessi e formali, soprattutto tra gli studenti universitari.**
- Il progetto, denominato Univers-Ita, **è stato il primo del suo genere in Italia a indagare sistematicamente le competenze di scrittura degli studenti universitari.** La ricerca ha rivelato che, in media, ogni elaborato presentava circa 20 errori, metà dei quali legati alla punteggiatura.
- *A La Repubblica*, **Grandi sottolinea come l'abitudine alla scrittura in ambito informale sembri influenzare negativamente quella formale, generando testi con una struttura argomentativa frammentata e una limitata articolazione sintattica.**
- La punteggiatura, spesso trascurata nell'istruzione formale, emerge come uno dei principali punti deboli. Essa non è solo un aspetto grafico, ma gioca un ruolo cruciale nell'organizzazione del testo, scandendo il ritmo e la coerenza del discorso.
- Interessanti sono i risultati che mostrano come gli studenti di area scientifica tendano a scrivere meglio di quelli umanistici. Inoltre, vi è una differenza nel lessico tra gli studenti del nord e quelli del centro Italia. **La ricerca ha anche evidenziato**

che gli studenti provenienti dai licei e quelli con conoscenze in lingue antiche commettono meno errori.

- [...] emerge una chiara difficoltà nel distinguere tra contesti formali e informali. **La scuola e l'università dovrebbero, quindi, puntare a insegnare l'uso appropriato della lingua, adattandolo ai diversi contesti.**

8. *Universitari che non sanno più scrivere. Uno studio*, 19.12.23, ilfoglio.it, di Antonio Gurrado

Citazioni principali

- Stavo pensando a una ricerca i cui risultati avevo appena letto su Repubblica quando, durante un'interrogazione, **ho sentito un liceale dirmi: "La divinità diventa baluardo"**. [...] quella parola buttata lì a casaccio per far bella figura mi restituiva in concreto il senso e la radice della ricerca su cui meditavo. [...] i dati dimostrano che la gran parte non sa scrivere, cioè mette in fila nel giro di una pagina word mediamente venti errori, che siano di grammatica, di punteggiatura o di forma – come sa qualsiasi accademico si sia visto indirizzare una mail solenne che però esordiva con "Salve". **Ne sono usciti, a quanto pare, mostruosi stream of consciousness che inanellavano solecismi, alternando il tono macchinoso del verbale di un brigadiere a quello confidenziale di un Whatsapp al medico di base.**
- Colpa della scuola, mi sono detto: la scuola che dovrebbe consegnare all'università studenti fatti e finiti ma che evidentemente diploma analfabeti funzionali; **la scuola dove la divinità diventa baluardo poiché agli studenti viene insegnato a parlare, e soprattutto a scrivere, in scolese.** Trattasi di una lingua immaginaria, che pervade la legislazione in materia d'istruzione, le circolari (dal ministero ai coordinatori dei consigli di classe), le orripilanti linee guida di didattica e pedagogia; lingua ostica e artificiosa, che bada al suono anziché al senso, e che trasmette agli alunni la certezza che non conti usare parole comprensibili a sé e ad altri, bensì riprodurre per quanto riescono un profluvio altisonante che svetti autorevole come un castello di cartapesta.
- Anche qui, colpa della scuola: **la scuola che impone la lettura come compito, e mai come distrazione o evasione [...].**

9. *I giovani sanno scrivere, ma hanno difficoltà a costruire contenuti complessi*, 19.12.23, ladiscussione.com, di Ettore Di Bartolomeo

Citazioni principali

- “A detta di molti – spiegava qualche anno fa Grandi – l’italiano versa in precarie condizioni di salute, ma l’impressione è che spesso ci si basi su sensazioni personali piuttosto che su dati di studio. La lettera inviata nel 2017 da quei 600 professori universitari, dal punto di vista tecnico conteneva affermazioni molto imprecise e definizioni provvisorie di un problema che aveva necessità di essere analizzato più a fondo”.
- Ma i dati della ricerca [...] mostrano che la scrittura dei giovani è “meglio di quello che si pensi.” Anzi, Grandi sostiene che i giovani scrivono molto più del passato, ma che è anche vero che “storicamente l’Italia è un paese dialettologo in cui l’italiano è sempre stato lingua di pochi.”
- [...] l’italiano standard è una lingua elitaria (derivante dall’italiano letterario) che non può rappresentare la maggioranza dei parlanti, per cui è logico un abbassamento del registro verso forme più ricevibili. Soprattutto nell’era dei social e degli sms che più di una frase e qualche emoticon non contengono. Addirittura Twitter è diventato famoso e diffuso perché non si potevano scrivere più di 150 lettere. L’attuale italiano standard (dai linguisti chiamato neo-standard), che secondo alcuni sarebbe rappresentato proprio dall’italiano giornalistico, ha un registro più informale rispetto allo standard tradizionale.
- “L’italiano scritto degli studenti universitari si collocherebbe esattamente a metà tra il neo-standard e il vecchio standard, essendo un po’ più elevato del primo e un po’ meno del secondo – ha spiegato Grandi – sembra quindi essere la mediazione ideale”.
- Insomma a conti fatti il mito è solo un mito: gli studenti non scrivono peggio che in passato, ma è l’uso della lingua scritta ad essere cambiato. “È evidente che il problema si abbia con l’italiano scritto formale, in quanto si è proceduto verso un uso via via più informale della lingua.” Poi è vero che, da quanto risulta dalla ricerca, i giovani universitari hanno un lessico adeguato, familiarità con la scrittura, conoscono tempi e modi della lingua italiana, ma se devono scrivere un testo complesso si arenano.
- “Quello che è emerso e più preoccupa – osserva Grandi – non ha a che fare tanto con ortografia e lessico [...], ma con la difficoltà di costruire contenuti complessi. Un campanello di allarme è il fatto che il 50% degli errori sia relativo alla punteggiatura. [...]”.

10. *La scrittura sincopata dei social influenza negativamente le nostre competenze linguistiche, non solo dei nativi digitali*, 23.12.23, pugliapress.org, di Fabio Alfonsetti

Citazioni principali

- [...] ma il dato più significativo su cui riflettere, più che in un'analisi strettamente quantitativa, va rivelato nella tendenza a riprodurre, nello scritto di carattere formale, la stessa sintassi frammentaria, elementare, che caratterizza la comunicazione dei social media.
- In linguistica si chiama diafasia quella competenza che consente all'individuo di sapere adattare opportunamente il proprio codice linguistico al contesto ed alle necessità che esso richiede a tutti i livelli: dal lessico alla sintassi, alla punteggiatura. Nessuno vieta cioè di scrivere sui social in maniera sciolta, tenendo in poca o nessuna considerazione i dettami della bella forma argomentativa. [...] Il problema subentra nel momento in cui emerge l'incapacità di saper adattare stile e registro alle situazioni più formali, quali quelle di un compito in classe, di un esame, di una prova concorsuale, ma pure di uno scritto che si voglia indirizzare a qualcuno per vedere tutelati i propri diritti nella società.
- [...] un recente contributo che, sullo stesso argomento, ha pubblicato sul Quotidiano di Brindisi e Lecce un osservatore sempre acuto come Antonio Errico. Il titolo dell'articolo, "Un'emoticon ci seppellirà: la lingua scarna del presente", coglie fin da subito quale sia la madre di tutti i problemi: riempire un messaggio di faccine, sorridenti o tristi che siano, di abbreviazioni e luoghi comuni suggeriti dagli algoritmi dei mezzi di comunicazione odierni, richiede certamente meno fatica del parto laborioso che invece, tante volte, è connaturato alla scelta del vocabolo che, in maniera più espressiva, rappresenti il nostro punto di vista. Ma solo e soltanto questa è, e sempre sarà, la palestra tramite la quale acquisire uno stile di scrittura che consenta all'individuo di aspirare a tratteggiare, anche tramite questo nobile esercizio, la propria unica, irriducibile personalità.
- Poichè, scrive inoppugnabilmente Errico, "non solo il mezzo modifica sempre il messaggio, ma l'uso conforma il pensiero. (...) Così abbiamo formattato il linguaggio e stiamo rischiando di formattare anche il pensiero, di contrarre non solo gli spazi del linguaggio ma anche quelli della mente. Corriamo il rischio della digitalizzazione della mente".

11. *Come scrivono i giovani: "Punteggiatura carente"*, 24.12.23, ilrestodelcarlino.it, di Franco Veroli

Citazioni principali

- Francesca Chiusaroli di Unimc: "L'uso corretto è stato perso a causa dei testi frammentari dei social. Le occasioni di scrittura si sono moltiplicate".
- "Certamente ci sono problemi nell'uso della punteggiatura. E non mancano gli errori. Ma non credo si debba parlare di un peggioramento nella scrittura poiché le lingue vivono nei contesti. Direi piuttosto che le istituzioni sono chiamate a raccogliere la sfida di una società complessa". Parola di Francesca Chiusaroli, docente all'Università di Macerata [...].
- La ricerca, che ha coinvolto gli studenti di 45 atenei italiani, si è basata su due 'focus': uno si è sviluppato chiedendo agli studenti di diversi corsi di laurea, sia dell'area umanistica che di quella scientifica, di scrivere un testo libero sulla Dad (visto che intanto era scoppiata la pandemia); un altro, invece, ha analizzato migliaia di testi presenti su Instagram, precisamente sugli Spotted, 'pagine' di Instagram, usati dagli studenti per comunicare tra di loro.
- Per quanto riguarda la scrittura, la professoressa Chiusaroli invita ad un'analisi approfondita. "I problemi maggiori si riscontrano nell'uso della punteggiatura, che si è perso anche per la testualità frammentaria dei social network. E certo che ci sono errori. Ma vorrei far notare che oggi le occasioni di scrittura si sono moltiplicate, sui social si parla con la scrittura e all'università - per fortuna - ci sono più studenti di un tempo. Gli errori sono dovuti anche al fatto che oggi non ci sono i vincoli che prima spingevano ad una certa correttezza, ma nello stesso tempo chi scrive non lo fa in modo sciatto, si fa attenzione in vista del giudizio degli altri, si attua un reciproco controllo.
- Abbiamo poi analizzato circa 16mila testi spontanei pubblici scaricati da Instagram attraverso gli Spotted (come Spotted.UniMc) relativi agli studenti di diverse regioni e scritti nel periodo della pandemia - prosegue Chiusaroli [...]. Sul fronte del linguaggio sono caduti alcuni luoghi comuni, come quello secondo il quale i giovani usano frequentemente gli anglicismi. Non è vero: la parola lockdown è molto poco presente.

12. *Il Whatsappiano la nuova lingua dei giovani*, 5.01.24, [metropolitano.it](https://www.metropolitano.it), di Alberto Minazzi

Citazioni principali

- Anche se passano una buona parte della propria giornata a digitare sul proprio smartphone, i giovani non sanno scrivere correttamente in italiano. Perché quella che sono abituati a usare è la **lingua dei social**, delle chat e delle applicazioni di messaggistica come WhatsApp, in cui le regole sono decisamente più elastiche. Generando di fatto una **nuova lingua**, sempre più **l'unica che i giovani fanno usare** e che utilizzano, spesso senza averne consapevolezza, anche in ambito formale.
- Tra le cause individuate c'è anche la **scarsa propensione alla lettura**, visto che appena il **17,5%** del campione legge oltre 10 libri all'anno, con il **52%** che si ferma al massimo a 5.
- Il **lessico**, è quindi emerso dallo studio, è **più variegato tra gli studenti del Nord** e, un po' a sorpresa, **tra chi sta seguendo un corso di studi scientifico**, quando ci si aspetta che il diploma liceale, specie se classico, aiuti a scrivere meglio.
- Già nel 2017, 600 professori inviarono a Governo e Parlamento una lettera in cui evidenziavano le lacune linguistiche degli studenti, con errori anche banali. Lo studio ha dato una base scientifica a questa constatazione [...].
- "L'impressione – afferma Grandi – è che l'abitudine alla scrittura in ambito informale abbia pervaso quello formale, con una sorta di "parlato digitato".
- I social, aggiunge l'analisi, hanno avuto un impatto anche perché, rispetto al periodo precedente al loro avvento, **oggi si scrive di più**, ma in gran parte **al di fuori dell'ambito scolastico**, dove le elaborazioni sono prodotte con la consapevolezza che il testo sarà valutato e corretto. E anche l'interazione tra studenti, così, è passata da un ambito esclusivamente orale a quello scritto, ma informale.

Interventi sui social media

@repubblica_bologna, 30.11.23, [Instagram](#)

Citazioni principali

Hanno un lessico adeguato, familiarità con la scrittura, conoscono tempi e modi della lingua italiana, ma se devono scrivere un testo complesso si arenano. È il dato che emerge dal progetto UniverS-Ita, un lungo lavoro di ricerca coordinato da Nicola Grandi, direttore del dipartimento di filologia classica e italianistica dell'Alma Mater, per capire quale sia lo stato della conoscenza dell'italiano tra chi frequenta l'università. Gli esiti della ricerca, che ha coinvolto oltre duemila studenti di quattro atenei italiani, sono al centro di un convegno che si svolge fino all'1 dicembre allo Stabat Mater dell'Archiginnasio. L'articolo di Emanuela Giampaoli su Repubblica Bologna.

II. Intervista al Prof. Nicola Grandi

Università di Bologna (nicola.grandi@unibo.it)

(a cura della Prof.ssa Anna-Maria De Cesare, TU Dresden)

Il tuo progetto di ricerca PRIN sulla scrittura degli studenti e delle studentesse che frequentano l'università in Italia, intitolato **Univers-ITA** (<https://site.unibo.it/univers-ita/it/il-progetto>), ha (re)suscitato il dibattito sullo stato di salute delle competenze espressive scritte di questa importante fascia della popolazione. Nei media si leggono però commenti in parte contraddittori tra loro. Se ci limitiamo ai titoli, si legge per esempio che gli studenti universitari “non sanno scrivere un testo complesso” (ilfattoquotidiano.it), oppure che “non sanno più scrivere un testo complesso” (repubblica.it), mentre altri affermano che “sanno scrivere”, ma che non sanno usare le strutture adeguate: la “punteggiatura [è] carente” (ilrestodelcarlino.it), la “grammatica zoppicante” (orizzontescuola.it) e “non usano le subordinate” (idem). Ti citano spesso anche nel corpo dell'articolo per dire per esempio che, secondo te, “non scrivono peggio che in passato” (ladiscussione.com). Data la confusione, vorrei farti alcune domande per capire meglio il tuo parere su vari aspetti cruciali della questione, che hai indagato in un progetto pluriennale usando dati empirici di varia natura.

1. [AMDC] Il quadro tracciato è generalmente molto negativo e preoccupante. La prima domanda che ti vorrei rivolgere è dunque questa: Cosa pensi del modo in cui i media hanno riportato i risultati che hai ottenuto nel tuo progetto di ricerca **Univers-ITA**? Quali osservazioni sono state amplificate in modo negativo (o positivo)? A tuo parere perché?

[NG] Sarebbe interessante fare un'analisi filologica degli articoli usciti tra dicembre e gennaio sui quotidiani, per ricostruire il percorso di alcune notizie e capire come e dove i dati sono stati distorti al punto tale da fornire, alla fine, un'immagine così poco fedele del nostro progetto! In generale, non posso che esprimere un certo sconforto sul modo in cui i media hanno raccontato Univers-ITA. Non che non me lo aspettassi, anzi! Abbiamo prudenzialmente evitato il più possibile il contatto con la stampa, perché volevamo evitare che succedesse quello che poi è effettivamente successo, cioè che anni e anni di lavoro fossero banalizzati in questo modo. In realtà nell'unico caso in cui abbiamo avuto un contatto diretto con un quotidiano, cioè nell'unico caso in cui abbiamo parlato a lungo con un giornalista, presentandogli dati e considerazioni, abbiamo poi ravvisato una differenza enorme tra il titolo dell'articolo (del tutto scollegato dalla realtà) e l'articolo stesso (che è invece una resa fedele di quanto abbiamo raccontato). Il problema è che poi le altre testate hanno ripreso il titolo, senza verificare poi i contenuti dell'articolo. In generale, tutto è stato presentato in

modo negativo, disfattista e pessimistico, quasi a voler rafforzare stereotipi, che sappiamo essere infondati, sul declino della lingua, sulla povertà lessicale dei giovani, sulla morte del congiuntivo, ecc. È fin troppo facile capire che in questo modo si ottengono più click e più like e si 'fidelizza' il pubblico che può concludere, rassicurato nelle proprie convinzioni, 'ecco, lo avevo detto io che andava tutto male!' Un caso è emblematico. Nei testi che abbiamo raccolto, che hanno una lunghezza media di circa 400 parole, sono usate, sempre in media, circa 180 parole diverse per testo. Considerando che articoli, ausiliari, ecc. necessariamente si ripetono, questo vuol dire che ogni parola lessicale è usata una o due volte al massimo, cioè che chi ha partecipato alla nostra rilevazione ha nel complesso un lessico piuttosto vario, cioè tende a non ripetere più volte le stesse parole. Una nota *influencer*, se così possiamo definirla, ha frainteso del tutto il senso e ha scritto che oggi uno studente conosce in media meno di 200 parole! E ci ha costruito su il solito articolo di lamentele, piagnistei, ecc. poi ampiamente rilanciato sui social con commenti dello stesso tenore. Il tutto senza rendersi conto che con meno di 200 parole non si può neppure fare la spesa in un supermarket! Per gioco abbiamo misurato la ricchezza lessicale delle prime 400 parole del suo articolo ed era inferiore a quella degli studenti e delle studentesse che hanno partecipato al nostro progetto!!!!

2. [AMDC] Secondo te, quali risultati del tuo progetto di ricerca sono più significativi? Perché? Cosa indicano sulle competenze espressive scritte degli studenti e delle studentesse che frequentano l'università in Italia?

[NG] Il nostro progetto può essere considerato un punto di partenza, più che un punto di arrivo, dal momento non mi risulta che sia mai stata condotta, prima, alcuna indagine paragonabile, cioè con lo stesso livello di 'rappresentatività'. Sono quindi un po' in difficoltà a parlare di risultati. Direi però che il risultato più importante è sicuramente rappresentato dai tre corpora che abbiamo costruito, che oggi offrono alla comunità scientifica uno strumento affidabile per analizzare in modo approfondito questo segmento del diasistema italiano. I tre corpora sono consultabili liberamente. Il primo, Univers-ITA, è costituito dai 2.137 testi redatti per gli scopi del progetto. L'obiettivo iniziale era arrivare a 3.000, ma considerando che la raccolta dei dati si è svolta nel pieno della pandemia considero eccellente il risultato raggiunto. I testi sono piuttosto brevi (400 parole in media, come dicevo sopra), ma il corredo di metadati è poderoso e ci consente di tracciare il profilo sociolinguistico di ciascun partecipante. Questi metadati possono essere usati anche come chiave di ricerca nel corpus: ad esempio possiamo estrarre tutti i testi che contengono frasi marcate redatti da studenti di area umanistica di Atenei del Sud; oppure, con granularità ancora più fine, possiamo estrarre tutti i testi che contengono frasi marcate redatti da studenti di

area umanistica di Atenei del Sud che leggono meno di 10 libri all'anno, che hanno un genitore non italofono, che hanno frequentato un istituto tecnico, ecc. In questo modo possiamo correlare ogni dato linguistico con parametri di ordine sociale. Il secondo corpus, Univers-ITA proUniv, contiene invece tesi, tesine, relazioni (ovviamente non corrette da docenti); il terzo, Univers-ITA proGior, contiene testi tratti da giornali universitari. Questi due corpora, che sono costituiti da testi redatti indipendentemente dal progetto e raccolti ex post, hanno ovviamente meno metadati.

Dal punto di vista linguistico, il risultato più evidente, per quello che abbiamo potuto osservare fino ad ora, riguarda la dimensione testuale, cioè una certa difficoltà che studenti e studentesse hanno nella pianificazione di testi complessi e articolati. Manifestazione molto evidente di ciò è l'enorme quantità di problemi di punteggiatura che abbiamo rilevato: la punteggiatura, infatti, è uno dei mezzi, forse il principale, che abbiamo a disposizione per 'strutturare' un testo, sia sintatticamente, sia dal punto di vista informativo.

Ecco, direi che questo è forse il risultato più visibile, più appariscente: non esiste un problema con la scrittura; esiste un problema con la scrittura di un certo tipo di testi.

3. [AMDC] Il motivo per cui gli studenti e le studentesse che frequentano l'università non sanno scrivere un testo complesso sarebbe da attribuire sostanzialmente a un singolo fattore: la scrittura che praticano sui social media (c'è anche chi ha coniato il termine "whatsappaliano" per riferirsi a una "nuova lingua dei giovani"; vedi metropolitano.it). Davvero si può affermare che "chat e social rovinano la lingua dei nostri ragazzi" (titolo di orizzontescuola.it)? Quali sono le (altre) cause?

[NG] Non credo che la nostra lingua sia stata rovinata da chat e social. Anzi, non credo che la nostra lingua si sia rovinata in assoluto. Volendo essere precisi, chat e social hanno arricchito il nostro sistema, perché hanno introdotto una varietà, quella della scrittura informale sistematica, che qualche anno fa non esisteva. Oggi cioè il sistema lingua offre possibilità espressive che io, ad esempio, quando ero giovane non avevo a disposizione e che i miei figli, invece, utilizzano. Questo ovviamente ha delle conseguenze, che in sé non sono né positive né negative. Di certo i social e le chat hanno moltiplicato le occasioni di scrittura e hanno fatto penetrare la scrittura, direi in modo prepotente, nelle relazioni tra pari, che fino a pochi anni or sono erano dominio incontrastato dell'oralità. Questa forma di scrittura tende a replicare schemi tipici del parlato informale e poco sorvegliato. Come succede sempre, quando una abilità è più allenata la usiamo più spesso: tutti noi tendiamo a fare il più possibile ciò che sappiamo fare meglio! I giovani, oggi, sono una 'generazione di grafomani', per parafrasare il titolo di una canzone degli Stadio. Però, come è prevedibile, tendono ricorrere il più possibile alla abilità

che allenano di più, quella, appunto, della scrittura 'da chat', per dirla in breve. La conseguenza è che costrutti e schemi tipici di questa scrittura invadono anche altri tipi di scrittura, cioè li ritroviamo anche in testi nei quali non ce li aspetteremmo e nei quali stonano. Non sono inerentemente sbagliati: sono inopportuni.

Il problema è dunque una certa mancanza di allenamento in altre tipologie testuali: la propensione alla scrittura non manca, ma va convogliata verso tipi di testo diversi, verso contesti diversi, ecc.

Il mondo è cambiato, occorre prenderne atto e agire di conseguenza. La scuola e l'università lo stanno facendo? Potremmo cavarcela rispondendo semplicemente di no, sarebbe fin troppo facile. Perché la vera domanda, secondo me, è un'altra: scuola e università sono state messe nella condizione di farlo? Lascio ai posteri l'ardua sentenza!

4. [AMDC] Secondo te, è giusto affermare che gli studenti e le studentesse che frequentano l'università non sanno più scrivere? Come si arriva a questa conclusione? Anche perché prima dell'avvento dei social, le occasioni per scrivere erano meno numerose, perché la punteggiatura è un tema poco frequentato a scuola e perché la competenza testuale è molto complessa, e dunque anche molto lunga da acquisire, soprattutto rispetto alle regole grammaticali.

[NG] Qui la mia risposta è netta: no, non si può affermare che studenti e studentesse non sanno **più** scrivere. Come ho già avuto modo di dire, non esiste un termine di confronto, cioè non è mai stata condotta prima un'analisi sistematica delle abilità di scrittura formale degli studenti e delle studentesse. Chi ha denunciato un deterioramento delle competenze linguistiche lo ha fatto in genere sulla base della propria esperienza, che è ovviamente del tutto rispettabile, ma non rappresentativa. La linguistica è una scienza e come tutte le scienze ha bisogno di dati e di strumenti di analisi dei dati. Inoltre, la situazione del passato non sarebbe comunque paragonabile a quella attuale: in Italia, dopo l'Unità, abbiamo assistito ad un progressivo incremento della scolarizzazione e dell'italofonia nativa. Questo incremento ha subito un'accelerazione molto netta più a meno a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso. In Italia non sono mai esistiti tanti italofoeni come oggi. L'italiano è la lingua nativa di chi nasce da genitori italofoeni e colti; ma anche di chi nasce da genitori italofoeni e semicolti; e, ancora, di chi non ha entrambi i genitori italofoeni; ecc. Parliamo tutti italiano, ma non lo stesso italiano. Una volta la scuola accoglieva solo i figli delle famiglie abbienti e istruite e a scuola entrava solo un italiano molto vicino allo standard. Oggi invece tutti questi tipi di italiano entrano a scuola sulle gambe di tanti bimbi e di tante bimbe. Non è del tutto sbagliato affermare che, qualche decennio fa, la competenza linguistica di studenti e studentesse era mediamente molto alta, più

alta di quella che rileviamo oggi. Ma non bisogna però omettere di aggiungere che a scuola andava il 10% di chi ne aveva diritto!!!! Chi aveva una competenza più bassa era invisibile, perché a scuola non andava. Oggi invece la scuola 'vede' tutti o quasi. La situazione attuale, come dicevo, non è confrontabile con alcuna situazione del passato, perché oggi siamo prossimi alla conclusione di quel processo di italianizzazione iniziato molti decenni fa.

Per altro, questa varietà di 'italiani' è, anzi sarebbe una grande opportunità per riflettere appunto sulla variazione e per impostare una didattica coerente con i principi di una educazione linguistica davvero democratica.

5. [AMDC] Ci potresti consigliare alcuni studi recenti che hai pubblicato e che permettono di approfondire la questione?

[NG] Su questo devo chiedervi un po' di pazienza: il volume conclusivo del progetto Univers-ITA è in fase di redazione, contiamo di averlo a fine anno al più tardi. Sarà in accesso aperto. Al momento il progetto ha prodotto un report sintetico conclusivo che può essere scaricato [qui](#).

Grazie di aver partecipato a questa intervista.

III. Bibliografia per approfondire la tematica

- Ballarè, Silvia (2022), "Lo scritto formale di studenti universitari tra vecchio e nuovo standard. Il caso dei pronomi di terza persona singolare". *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*: 586-608.
- Ballarè, Silvia (in stampa), "Competing standards in university students' formal productions: a corpus-based study". In: Stephan Elspaß et al. (a c. di), *Double Standards. Codified norms and norms of usage in European languages (1600-2020) – Historical Sociolinguistics series*. Frankfurt am Main, Peter Lang.
- Ballarè, Silvia (in stampa), "Tra vecchio e nuovo standard: l'italiano scritto degli studenti universitari". In: Rosa Piro e Rita Librandi (a c. di), *Atti del XV Convegno della Associazione per la Storia della Lingua Italiana (ASLI)*, Napoli, 21-24 settembre 2022. Firenze, Cesati.
- Grandi, Nicola & Zucchini, Eleonora (2022), "Tratti neostandard nella scrittura formale giovanile. Un'indagine sulle scuole secondarie di Bologna". In: Monti, Johanna et al. (a c. di), *RILA: Rassegna Italiana di Linguistica Applicata* 3: 121-138. Roma, Bulzoni editore.
- Restivo, Maria Laura (2022) "L'italiano scritto dagli studenti universitari: prime osservazioni sul corpus UniverS-Ita". *Italiano LinguaDue* 14/1: 797-818.
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/18328/16235>
- Restivo, Maria Laura (2023), "Sulla variazione di registro nella scrittura formale degli studenti universitari: un'indagine sul corpus UniverS-Ita". *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* LII/2: 402-420.
- Restivo, Maria Laura (in stampa), "I costrutti relativi con il quale e cui nel corpus UniverS-Ita". *Linguistica e Filologia* 43: 9-41.

Rubrica *Lingua e Media*



Zentrum für Italienstudien – TU Dresden

SE2, Raum 124b

Zellescher Weg 20

01217 Dresden

Zentrum-Italienstudien@tu-dresden.de

04.06.2024

<https://doi.org/10.5281/zenodo.11472087>